

La Parola

V Domenica di Quaresima

La resurrezione e la vita, in Cristo

In quel tempo, le sorelle di Lazzaro mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando senti che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro.

Marta, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù:

«Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!

Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose

Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù

le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?».

Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?».

Gli dissero: «Signore, vieni a vederlo!». Gesù scoppì in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!».

Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni».

Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?».

Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato».

Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciàtelo andare».

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.



Gv 11, 3-7.17.20-27.33b-45

Le precedenti domeniche di quaresima ci avevano messo a contatto con l'acqua e la luce, simboli della vita, in quanto beni essenziali alla stessa. Il vangelo odierno rende esplicita la posta in gioco finale del cammino quaresimale: la vita stessa, la vita in pienezza che può vincere la morte. Essa ci è donata da Gesù, il Figlio che opera in quanto inviato dal Padre, in totale comunione e obbedienza a lui. Molti di coloro che erano venuti a casa delle sorelle per compiangere Lazzaro defunto, alla fine credettero in Gesù. Tuttavia altri andarono dalle autorità giudaiche, come ci narra il vangelo nei versetti successivi a quelli riportati, e queste presero la decisione di far condannare a morte Gesù, proprio a seguito di questo episodio. Il lettore è così invitato a leggere in controluce la vicenda di Gesù in quella di Lazzaro; se Gesù subirà la morte, questa non sarà l'ultima parola sul suo destino, come non lo è stata per Lazzaro.

Attorno a Gesù si muovono tanti personaggi. Alcuni sono comprimari, mentre le sorelle, e soprattutto Marta, sono le vere interlocutrici di Gesù e della sua opera. Entrambe gli dicono: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». È la reazione umana di fronte alla morte, vissuta come ingiusta lacerazione dagli affetti umani, nonché di fronte a un Dio che sembra assente: Gesù amava Lazzaro, e tuttavia non lo preserva dalla morte, così Dio dice di amarci, e tuttavia ci lascia al nostro destino di morte. Ma Dio non è assente! Solamente non preserva l'uomo dalla morte biologica, ma la rende passaggio all'altra e definitiva vita.

don Stefano Romanello

Francesco Udienza Generale del 22 marzo

Siate credibili e portate l'Amore Solo l'Amore è credibile

Nella catechesi presentata nel corso dell'Udienza Generale di mercoledì 22 marzo u.s., il Santo Padre ci ha confidato di leggere spesso l'Esortazione apostolica di Paolo VI *Evangelii Nuntiandi*, esortandoci a fare altrettanto. Mi si permetta una considerazione di carattere personale. Nel passato ho sicuramente già letto tale documento, ma ammetto di non averlo fatto spesso; ho, pertanto, deciso di ridarne lettura e di farlo con il dovuto atteggiamento "orante". Sono stata attratta fin dall'inizio dalla forza evocativa di alcuni sottotitoli che scandiscono l'articolazione del documento in questione; li riporto nel seguito, corredati da un breve estratto, ove non li abbia trascritti per esteso:

- A prezzo di uno sforzo crocifiggente: «Questo Regno e questa salvezza, [...] ogni uomo può riceverli come grazia e misericordia, e [...] al tempo stesso, conquistarli con la forza [...] con la fatica e la sofferenza, con una vita secondo il Vangelo, con la rinuncia e la croce, con lo spirito delle beatitudini. Ma, prima di tutto, ciascuno li conquista mediante un totale capovolgimento interiore che il Vangelo designa col nome di «metánoia», una conversione radicale, un cambiamento profondo della mente e del cuore».

- Importanza primordiale della testimonianza di vita: «essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili [...]

- Contenuto essenziale [dell'evangelizzazione] ed elementi secondari: «Nel messaggio che la Chiesa annunzia, ci sono certamente molti elementi secondari. La loro presentazione dipende molto dalle circostanze mutevoli. Essi pure cambiano. Ma c'è il contenuto essenziale, la sostanza viva, che non si può

modificare né passare sotto silenzio, senza snaturare gravemente la stessa evangelizzazione»

- Indispensabile il contatto personale: «Non dovrebbe accadere che l'urgenza di annunciare la Buona Novella a masse di uomini facesse dimenticare questa forma di annuncio mediante la quale la coscienza personale di un uomo è raggiunta, toccata da una parola del tutto straordinaria che egli riceve da un altro».

Papa Francesco, con il suo consueto linguaggio colloquiale e diretto, ci ammonisce con le seguenti parole: «Senza lo Spirito Santo noi potremmo soltanto fare pubblicità della Chiesa, non evangelizzare». La nostra evangelizzazione deve essere credibile, rimarca Papa Francesco. Ma come fa una persona ad essere credibile? Sono tentata da un pensiero audace: l'evangelizzatore, per essere efficace, deve risultare anche interessante, oltre che credibile. Ma che cosa interessa davvero al potenziale destinatario del messaggio evangelizzante? Rispondo a me stessa, asserendo che a nessuno interessa un noioso sermone, ma a molti interessa fare un'autentica esperienza di amore.

Per concludere, mi piace citare un autore di indiscussa profondità di pensiero ed «ispiratore» di molte istanze del Vaticano II, mi riferisco ad Hans Urs Von Balthasar. Chi si fosse accostato alla sua produzione teologica ne ha già constatato l'universalità della cultura e la finezza del linguaggio; peraltro, resta a mio avviso estremamente efficace, per la sua incisività, l'asserzione che costituisce il titolo di una sua opera, non annoverata tra le più famose; si tratta di questa: «Solo l'Amore è credibile». È superfluo affermare che la trattazione dell'opera non contiene nulla di fondamentalmente nuovo e che, anzi, essa cerca di seguire principalmente il pensiero dei grandi santi della tradizione teologica: Agostino, Bernardo, Anselmo, Ignazio, Giovanni della Croce, Francesco di Sales, Teresa di Lisieux, perché «Quelli che amano conoscono Dio meglio di tutti e perciò il teologo deve ascoltarli» [Op.cit, prefazione], peraltro, a parere della scrivente, se ne coglie l'essenza proprio nel titolo: «Solo l'Amore è credibile». Aggiungo, mi si perdoni l'ardire, che solo l'Amore è «interessante».

«Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore». (1Gv 4, 8)

Portiamo a tutti, ai lontani e ai vicini, questo Amore di Dio; questo sì che è «interessante».

Chiara Fabro

Sprazzi di famiglia

Rassettando il letto...

Stamattina, mentre rassettavo il letto, mi sono chiesta se a Dio potesse davvero interessare di me e di quel banale gesto che stavo compiendo. Mi chiedo se, davanti alla grandezza del mondo, potesse davvero osservare e cogliere la mia presenza, la mia minima presenza nel cosmo e i miei gesti così quotidianamente banali. Mi sono fermata un secondo e mi sono detta: «Tu, Dio, ci sei». Ho poi continuato velocemente le ultime faccende prima di accompagnare la fi-

glia a scuola e andare a lavorare. Il pomeriggio, mentre osservavo i bambini giocare, mi è stato chiaro che loro mi interessano e ho presente tutte le loro piccole vicende quotidiane solo per il fatto che ci sono, che sono presenti, che sono con me.

La domanda che avevo provato la mattina dinanzi al mio nulla e alla vastità del mondo, trovava spazio così nel presente: Tu Dio ci sei e io ci sono, con te.

Dorotea